



Cristina Mazzotti

Una dichiarazione del padre della ragazza sequestrata

«Per Cristina noi speriamo ancora» Si scava nella cascina - prigioniera

Ottimismo basato su tutta una lunga serie di elementi - Trovati in una specie di cella sotterranea alcuni oggetti che appartenevano alla giovane rapita - Svolta nelle indagini: gli arrestati avrebbero confessato di averla tenuta prigioniera a Castelletto Ticino - Forse un cambio di prigione

Dai nostro inviato
COMO, 27
«Mentre la stragrande maggioranza della gente è pessimista, noi continuiamo ad essere ottimisti». E' Ellos Mazzotti, il padre di Cristina, a pronunciare queste poche frasi; il volto bruno incorniciato da una barba brizzolata porta i segni di questi due mesi di attesa, ma rivela anche una profonda fermezza. Nella villa di Eupilio non è sereno, ma un dolore sordo, profondo. Quello dei Mazzotti è un ottimismo ragionato, freddo, non dettato da un irrazionalismo se nella ricerca delle sue, stato d'animo che vuole Cristina viva a tutti i costi. All'ottimismo si arriva attraverso un ragionamento logico, ma di questo parleremo poi.

La giornata di oggi ha visto gli uomini della squadra mobile e della Criminaipol impegnati nuovamente a Castelletto Ticino: dove, in una cascina di geometra milanese Giuliano Angelini, di 39 anni, è stata scoperta una sorta di cella sotterranea e vi sono stati ritrovati segni inequivocabili del passaggio di Cristina. Questi oggi sono proseguiti gli scavi tutt'attorno alla cascina e sono stati dissotterrati alcuni cassoni metallici che erano durati la costruzione dell'impianto di riscaldamento, fatto eseguire dal proprietario della cascina che poi l'affittò all'Angelini.

Fino a questa sera le operazioni di scavo non avevano dato alcun risultato. Ieri mattina uomini della squadra mobile e della Criminaipol avevano circondato la cascina di via Melegnano: la sorpresa è riuscita all'80%. All'ultimo momento, infatti, l'Angelini si è accorto della trappola e mentre la sua amante, ed un fratello di 32 anni, rimaneva in casa e si faceva arrestare, lui tentava di fuggire dalla porta posteriore dell'edificio impugnando una pistola.

L'Angelini quando si è reso conto che la cascina era interamente circondata da uomini armati di mitra, ha preferito scappare. Ma è stato impegnarsi in un combattimento a fuoco. Entrambi nella serata di ieri, sono stati trasferiti nelle carceri di Como e sottoposti a interrogatori e alla magistratura; per ora l'imputazione nei loro confronti è solo di detenzione e porto abusivo di arma da fuoco, ma è chiaro che il provvedimento giudiziario tende ad impedire la fuga di due personaggi che vengono ritenuti molto importanti nelle indagini sulla scomparsa di Cristina Mazzotti rapita la sera del 15 luglio a Eupilio vicino a Erba e non ancora restituita ai familiari, nonostante sia già stato pagato un riscatto di oltre un miliardo ormai da ventisei giorni.

Non si esclude neppure la ipotesi che l'Angelini sia stato presente al momento del rapimento, erano presenti anche un amico ed un compagno di lavoro. La ragazza sequestrata che in un primo momento ven-

nero a loro volta caricati sull'auto dei banditi e poi lasciati liberi. E' noto anche che i rapitori erano a volto scoperto senza mascheramenti di sorta e la descrizione di uno di loro corrisponde appunto all'Angelini, che è alto un metro e settanta, è magro e biondo.

Ma a Castelletto Ticino sono stati rinvenuti alcuni oggetti personali di Cristina: una catenina, un braccialetto, il goli che portava la sera del sequestro. Non vi sono quindi dubbi che Cristina ha trascorso almeno una parte del suo sequestro rinchiusa nella piccola cella ricavata sotto porticato della cascina. Nella cella gli inquirenti hanno trovato anche un materasso che recava alcune macchie di sangue, ora all'analisi dei periti per stabilire se appartiene allo stesso gruppo di quello della ragazza.

In un primo momento si era temuto che quel sangue testimoniasse un'orrenda fine della giovane prigioniera; oggi invece si è più propensi a ritenere che si tratti di sangue mestruale. Accanto al materasso, infatti, sono stati trovati anche degli assorbenti igienici.

I familiari di Cristina, infatti, trincerati nella villa di Eupilio, continuano ad attendere notizie e indagini, alcuni con certezza che i loro con coerenza che la ragazza è ancora viva.

L'ottimismo di cui parlavamo prima si basa sugli ultimi sviluppi delle indagini. La banda dei rapitori non è ancora stata restituita.

E' accertato infatti che la ragazza era viva quando il 1 agosto fu pagato il riscatto; nella cella di Castelletto Ticino è stata trovata una copia del Corriere della Sera del 27 luglio, e la famiglia Mazzotti ricevette un messaggio di Cristina scritto su una pagina del stesso quotidiano, che recava la data del 28.

Dopo che alla villa di Eupilio era arrivata questa prova dell'esistenza in vita di Cristina, i familiari chiesero che venisse data risposta a due domande circa un argomento che solo la ragazza poteva conoscere, poi avremmo pagato la cifra richiesta. I rapitori chiesero alcuni giorni di tempo per poter fornire le risposte che vennero date il giorno dopo; la sera stessa fu versata l'ingente cifra nelle mani dei banditi.

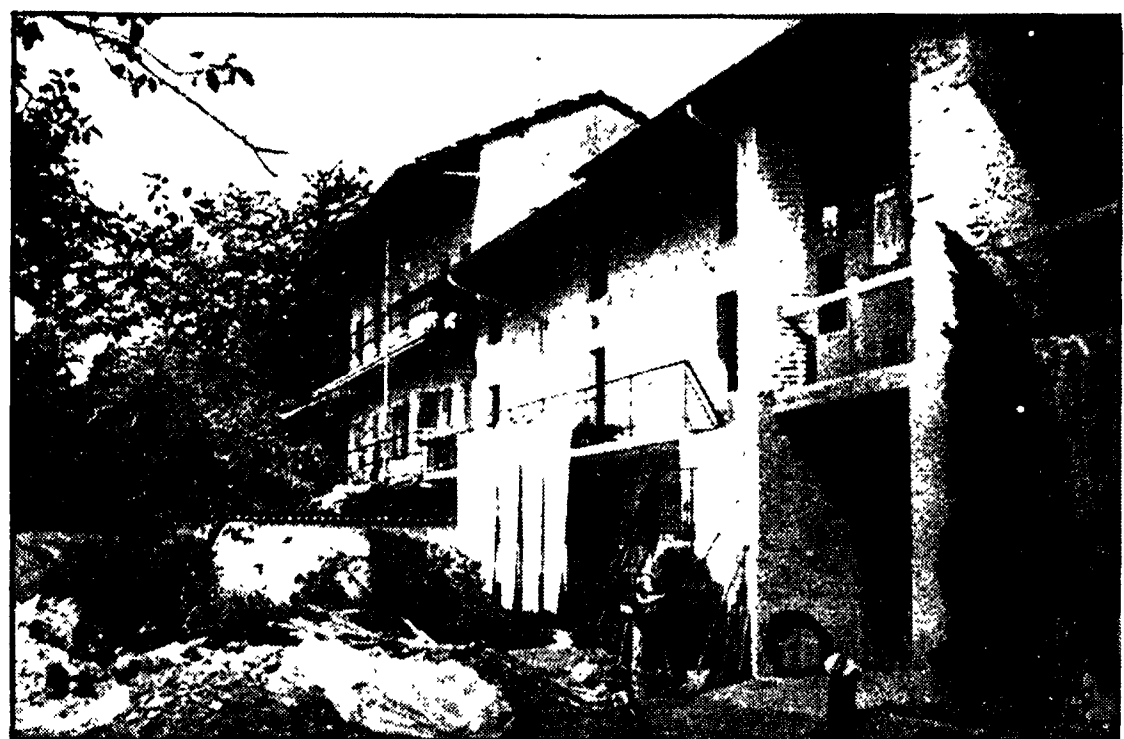
Cristina Mazzotti era dunque ancora viva quando i rapitori, al momento della consegna del denaro, garantirono che l'avrebbero restituita di lì a poco. L'analisi del cemento con cui è stato murato il sequestro della cascina, ha portato ad accertare che essa è stata chiusa circa un mese fa, ossia quando sicuramente Cristina era ancora viva.

Un'importante dichiarazione in questo senso, a quanto pare, è stata fatta anche dal Ballinari, l'uomo che avrebbe portato parte del denaro pagato per il riscatto in Svizzera, e che è stato arrestato dalla polizia elvetica assieme al direttore della filiale di Ponte Tresa, dove erano stati depositati i cento milioni.

Il Ballinari avrebbe dichiarato agli inquirenti elvetici che fino al momento del suo arresto, avvenuto due settimane addietro, Cristina Mazzotti era viva. Il Ballinari avrebbe inoltre affermato che Cristina era tenuta prigioniera proprio nel cascinale di Castelletto Ticino e di averla vista lui stesso portandole anche da mangiare.

Dopo l'ammissione del Ballinari, in serata, sembra che anche i coniugi Angelini abbiano ammesso di essere stati i «custodi» della ragazza rapita, precisando che non farsi riconoscere quando le portavano da mangiare l'uomo si copriva con un sacco di plastica della spazzatura mentre la donna alternava i tratti del volto con una catenina. Sempre secondo l'immissione dei due Cristina due giorni prima del pagamento del riscatto, cioè il 30 luglio, alcuni uomini a loro ignoti che per non farsi riconoscere, avevano la testa coperta da un cappuccio.

In serata si è diffusa la notizia che sono cinque le persone ricercate per il sequestro di Cristina. Di queste, tre sono calabresi: due della zona di Reggio Calabria, tra cui uno che si chiama Francesco, e uno che gli inquirenti ritengono abbia ritirato il riscatto e uno della zona di Lamezia Terme, un manovale che sarebbe stato arrestato. Le altre due persone ricercate sono lombarde, sembra della Bassa Padana.



La cascina in cui si presume sia stata tenuta prigioniera Cristina Mazzotti.

A una svolta le indagini sulla fine della ragazza di Melegnano

ARRESTATO L'UOMO DEL FOULARD PER L'OMICIDIO DI LAURA ORSI

Gli inquirenti sono convinti che partecipò all'assassinio insieme ad altri rimasti sconosciuti «Io col delitto non c'entro. E' una cosa mostruosa» - Fu soppressa per motivi passionali?



Laura Orsi



Ambrogio Landriani

Nostro servizio

LODI, 27
Dopo quattro mesi dalla scoperta del cadavere di Laura Orsi, la studentessa di classettone strangolata e gettata nel Lambro, gli inquirenti hanno tratto in arresto Ambrogio Landriani, accusandolo di omicidio volontario e soppressione di cadavere. Si è così giunti ad una svolta decisiva nelle indagini sul feroce delitto di Melegnano.

Ambrogio Landriani, un giovane di 23 anni, alto robusto con baffi neri spioventi, era già stato indiziato, dopo la scoperta del cadavere, come il proprietario del vistoso foulard trovato al collo della studentessa. Landriani fu allora fermato e condotto in caserma dai carabinieri di Melegnano. Seguì un lungo drammatico confronto con un altro giovane, Sergio, che era stato indiziato per il sequestro di Laura nel corso del quale i due si palleggiarono la proprietà del foulard. L'interrogatorio però non sortì effetti: i due, infatti, entrambi furono rilasciati.

Molti sono ancora i punti da chiarire. Il capo d'imputazione a carico del Landriani parla infatti di «concorso con ignoti». Si tratta ora di dare un volto a eventuali complici del giovane, che quasi sicuramente non agì da solo.

Viene infatti ricercato un uomo maturo che gli inquirenti indicano come un personaggio molto vicino alla famiglia Orsi. Secondo alcuni voci quest'uomo sarebbe stato, nonostante l'ottimo assiduo corteggiatore di Laura. A conferma di ciò ci sarebbe una lettera e una

cartolina di Laura trovate in casa dell'uomo. La lettera recava un'interazione affettuosa: «Al sempre giovane». Non resta ora che stabilire con precisione i rapporti tra il maturo spasmatico e la studentessa.

Secondo questa ricostruzione dei fatti Ambrogio Landriani avrebbe perduto un compagno di classe, un compagno di partito, un compagno di lavoro, un compagno di studio, un compagno di vita, un compagno di morte, un compagno di sequestro, un compagno di omicidio, un compagno di soppressione di cadavere, un compagno di fuga, un compagno di latitanza, un compagno di sequestro, un compagno di omicidio, un compagno di soppressione di cadavere, un compagno di fuga, un compagno di latitanza.

Un'ulteriore indizio che aggraverebbe la posizione dell'uomo ricercato è costituito dal fatto che nei pressi della sua casa è scomparso un masso simile alla base per tenere fisso un ombrellone, identico a quello che servì per tenere sul fondo il cadavere di Laura Orsi.

Per il momento gli inquirenti sperano ora che Ambrogio Landriani sveli, oltre alle proprie responsabilità, anche il nome del complice.

Per il momento il giovane nega ogni addebito. Quando i carabinieri del gruppo Milano agli ordini del maggiore Vincenzo di Masi e del tenente Giambattista Bozzella, lo hanno tratto in arresto in via Cavour 28 a Melegnano, Ambrogio Landriani si è fatto ammannettare senza opporre alcuna resistenza. Alla vista dei carabinieri si è semplicemente limitato a protestare la propria innocenza: «Io col delitto non c'entro».

E' una cosa mostruosa che mi fa rabbrivire... Cosa abbia condotto gli inquirenti sulle tracce del giovane non è ancora del tutto chiaro, le indagini si svolgono infatti nel più assoluto segreto. Sembra comunque che il famoso foulard sia effettivamente appartenuto al Landriani.

Anche per il movente si seguono almeno due piste, quella del delitto passionale e quella del sequestro a scopo di estorsione. Laura Orsi scomparve, come si ricorderà, il 7 aprile scorso all'uscita dalla «Cambridge School» di via San Paolo a Milano e dopo una misteriosa telefonata con una richiesta di riscatto della giovane non se ne seppe più nulla. Il 20 aprile, infatti, il cadavere di Laura Orsi fu ritrovato nel Lambro.

Dopo il confronto tra il Landriani e l'altro giovane di cui si è detto, le indagini apparentemente sembrano giunte ad un punto morto. Si vagliano numerosi elementi tra cui le telefonate giunte ad un ufficio dove lavora una cugina di Laura Orsi e che inequivocabilmente parlavano di sequestro. Tutti elementi che lasciano presumere che gli assassini fossero a conoscenza della famiglia o comunque delle sue abitudini.

Ora naturalmente si affaccia l'ipotesi che quelle famigliari telefonate fossero niente altro che un diversivo per coprire il vero movente del delitto. Una fredda messinscena insomma dietro alla quale si potrebbero muoversi personaggi finora rimasti fuori dalle indagini.

Ormai si è in attesa di una svolta. La pista del sequestro a scopo di estorsione, completa del resto da un lato, è stata già esplorata. La pista del delitto passionale, completa del resto da un altro lato, è stata già esplorata. La pista del delitto passionale, completa del resto da un altro lato, è stata già esplorata.

Misteriosa scomparsa di un pensionato a Firenze: un sequestro?

FIRENZE, 27
Un pensionato di Sesto Fiorentino è scomparso da casa da lunedì scorso. Si teme che sia stato sequestrato. Una telefonata giunta durante la notte alla figlia Maria Pia Pierozzi in Gemini diceva: «Abbiamo sequestrato tuo padre. Prepara un assegno di 20 milioni». Pierozzi, Luigi Pierozzi, 67 anni, abitante a Sesto Fiorentino in viale Primo Maggio 222. L'uomo è un tipo molto giovine, veste in maniera stravagante ed è amante del gioco d'azzardo. E' un assiduo frequentatore di locali notturni e passa spesso allegre serate con donne sconosciute occasionalmente. Sembra tra l'altro che sia solito raccontare agli amici e ai conoscenti delle storie molto fantasiose sulla sua vita e sui suoi finanziamenti e sulle sue «avventure».

Realmente, Luigi Pierozzi non possiede un numero di telefono in famiglia che ha delle disponibilità finanziarie e il figlio Amle che abita a Sesto Fiorentino in viale Primo Maggio 222. L'uomo è un tipo molto giovine, veste in maniera stravagante ed è amante del gioco d'azzardo. E' un assiduo frequentatore di locali notturni e passa spesso allegre serate con donne sconosciute occasionalmente. Sembra tra l'altro che sia solito raccontare agli amici e ai conoscenti delle storie molto fantasiose sulla sua vita e sui suoi finanziamenti e sulle sue «avventure».

Vorticoso giro di miliardi intorno all'«industria del crimine»

Pagano anche otto milioni al mese per assicurarsi contro il sequestro

La vittima di un rapimento, secondo i calcoli di alcune società, verrebbe valutata 50 milioni al chilo

Otto milioni al mese e il premio massimo raggiunto fino ad oggi per assicurarsi contro il rischio di un sequestro. L'escalation del rapimento organizzato per chiedere riscatti ha fatto nascere in Italia un promettente mercato per le assicurazioni: quello delle polizze anti sequestro. I premi di polizza, che inizialmente erano pari all'1 per cento (tariffa altissima se si confronta a quella pari al 23 per mille che si paga per assicurarsi contro i furti di auto) sono cresciuti velocemente arrivando a raddoppiarsi e nei casi più clamorosi i «Rockefeller» italiani hanno assicurato se stessi e la rispettiva prole per cifre

astronomiche, confrontabili solo con quelle che i rapitori sono soliti chiedere per restituire il rapito.

La vittima di un sequestro a conti fatti, arriva ad essere scambiata per importi che nei casi più remunerativi per la compagnia assicuratrice, hanno superato i 50 milioni al chilo; e i rapitori che rivendono le loro vittime a peso d'oro (solo tre milioni e mezzo al chilo) sono considerati degli accattatori.

Otto milioni al mese di premio corrispondono ad una assicurazione di circa 4 miliardi che la compagnia si impegna a versare al proprio cliente nel caso di un sequestro. Ma il rapimento dovesse verificarsi. Malgrado il forte rischio che comporta una polizza anti-sequestro, le compagnie di assicurazione stanno dando battaglia per avere la supremazia in questo squallido mercato e la ANIA (Associazione nazionale tra le imprese assicuratrici) ha protestato presso il ministero competente per la presenza in questo settore di contratti estere che si stanno occupando tutti i contratti dei ricconi italiani timorosi di scomparire da un momento all'altro.

Perché gli italiani si rivolgono a compagnie straniere per stipulare queste polizze? Le cause possono essere due: da una parte il veto messo dalle autorità italiane alle polizze anti-sequestro, poiché queste rappresenterebbero un incentivo indiretto capace di stimolare il mercato dei sequestri. Dall'altra parte, dato che il rischio di un rapimento è sempre presente, le famiglie ricche preferiscono portare assicurazioni comunque e si rivolgono all'estero, anche per mettere giustamente, la maggior distanza possibile fra i rapitori nostrani e la compagnia di assicurazione.

Si immagini infatti cosa potrebbe accadere se in mano ad una delle ormai numerose «anonime sequestri» dovesse capitare l'elenco aggiornatissimo, completo dei relativi importi di tutti gli italiani che si sono assicurati contro i rapimenti.

Flavio Dolcetti

Dopo la vittoria su Gligoric

Karpov rimasto solo in testa al torneo mondiale di scacchi

Sorprendente colpo di scena dello svedese Andersson al grande meeting di Milano - L'italiano Mariotti delude, soprattutto, gli organizzatori

Dalla nostra redazione
MILANO, 27
«In cauda venenum», ovvero: il veleno nella coda! Sulla perenne validità di questa massima, che ha anche valore di avvertimento, avrà modo di meditare l'ungherese Lajos Portisch nel ricordare il sesto turno, per lui disastroso, del torneo internazionale di scacchi di Milano. E' stato infatti proprio il finalino di coda, quel grissino biondo dello svedese Andersson, a infliggere al campione magiaro, che lemme lemme si era insediato al vertice della classifica, la prima dura sconfitta. E così, bloccato Portisch e invischiato Lubuevich in una estenuante partita con il ce-

coslovacco Smejkal, che, dopo sette ore di gioco, ha dovuto essere ospitato rinvviata a venerdì, il terzo che fino a ieri guidava alla pari la graduatoria si è ridotto ad una sola unità: Karpov.

Altre tre sono state concesse da quel episodio, si un ai partigiani per partecipare alla lotta armata e cadde in combattimento dopo alcuni mesi. Al tre è stata concessa die ci anni fa la medaglia d'oro alla memoria, ma mentre le famiglie dei primi due sono state rintracciate subito, per Amato è stato più difficile. Irma Ravatti, che intanto si era trasferita ad Alessio, dove oggi vive, se ne è assunta l'incarico e alcuni mesi addietro si è trasferita ad Agrigento per le ricerche che, nonostante la collaborazione offerta dai funzionari del comune, ebbero esito negativo.

Le ricerche sono state estese nella provincia di Agrigento anche dal partito dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia di Albenga e condotte accuratamente come per comune. Fino a «un sera a Capraia» Irma Ravatti ha concluso così la sua «missione».

La «missione» di rintracciare i parenti dell'Amato era stata assunta da un'anziana donna, Irma Ravatti, che nel 1944 gestiva ad Albenga una rivendita di tabacchi frequentata da tre giovani siciliani, della provincia di Agrigento, Giovanni Gallo di Favara, Gerlando Mandracchia di Agrigento e Antonio Amato che allora fu ritenuto essere pure del capoluogo.

Il tempo che gli inquirenti hanno trascorso a Castelletto Ticino è stato molto produttivo. Sono stati trovati in una cascina di via Melegnano, la cascina in cui si presume sia stata tenuta prigioniera Cristina Mazzotti, alcuni oggetti personali di Cristina: una catenina, un braccialetto, il goli che portava la sera del sequestro.

Un'importante dichiarazione in questo senso, a quanto pare, è stata fatta anche dal Ballinari, l'uomo che avrebbe portato parte del denaro pagato per il riscatto in Svizzera, e che è stato arrestato dalla polizia elvetica assieme al direttore della filiale di Ponte Tresa, dove erano stati depositati i cento milioni.

Il Ballinari avrebbe dichiarato agli inquirenti elvetici che fino al momento del suo arresto, avvenuto due settimane addietro, Cristina Mazzotti era viva. Il Ballinari avrebbe inoltre affermato che Cristina era tenuta prigioniera proprio nel cascinale di Castelletto Ticino e di averla vista lui stesso portandole anche da mangiare.

Dopo l'ammissione del Ballinari, in serata, sembra che anche i coniugi Angelini abbiano ammesso di essere stati i «custodi» della ragazza rapita, precisando che non farsi riconoscere quando le portavano da mangiare l'uomo si copriva con un sacco di plastica della spazzatura mentre la donna alternava i tratti del volto con una catenina. Sempre secondo l'immissione dei due Cristina due giorni prima del pagamento del riscatto, cioè il 30 luglio, alcuni uomini a loro ignoti che per non farsi riconoscere, avevano la testa coperta da un cappuccio.

In provincia di Agrigento

Trova dopo 31 anni i familiari di un partigiano caduto

AGRIGENTO, 27
Dopo trentuno anni di ricerche sono stati trovati i parenti di un giovane partigiano dell'Agrigentino, Antonino Amato, ucciso nel 1944 dai nazifascisti nella zona di Albenga, in provincia di Savona, ed insignito dieci anni fa di medaglia d'oro i familiari sono stati rintracciati a Ciarciana, un piccolo paese dell'Agrigentino quasi il limite con il territorio della provincia di Palermo, dove vivono due fratelli e una sorella - Francesco, Vincenzo e Vincenza - del partigiano caduto che non avevano mai più avuto notizie di Antonio.

La «missione» di rintracciare i parenti dell'Amato era stata assunta da un'anziana donna, Irma Ravatti, che nel 1944 gestiva ad Albenga una rivendita di tabacchi frequentata da tre giovani siciliani, della provincia di Agrigento, Giovanni Gallo di Favara, Gerlando Mandracchia di Agrigento e Antonio Amato che allora fu ritenuto essere pure del capoluogo.

Le sorprese del contatore SIP

Una bolletta telefonica record: 100 mila scatti

Un utente di Treviso dovrebbe pagare 2 milioni e mezzo - «Non ho mai fatto tante telefonate»

TREVISO, 27
Una bolletta telefonica da infatti quella consegnata al dipendente delle ferrovie, Andrea Zane di Preganziol, piazzamento del campionissimo fiorentino per richiamare, soprattutto nelle fasi finali, un supplementare pubblico nostrano.

Del resto non è che Mariotti faccia nulla per smentire che in lui il genio possa essere superato dalla sregolatezza. E' stato lui a dichiarare: «Anche durante il torneo io non so dire di no a qualche telefonata». Il telefono non è vero, ma è quanto basta per far sussurrare a qualcuno che la sua poca concentrazione e l'eccessiva fretta di finire le partite sono in relazione con il fatto che nelle more del torneo, Mariotti starebbe cercando di far dire di sì ad una piacente telefonista del «Leonardo da Vinci».

Uno che invece non ha fretta è il grande Petrosian, che proprio ieri sera ha impiegato 20 minuti esatti per decidere se prendere l'alternativa di avversario proprio oppure, come è poi avvenuto, con un pedone. I tre punti in classifica che Tigran ha accumulato sono il frutto di ben altre «partite secutive» l'ultima l'ha fatta con Unzicker) a testimonianza di una sua fortezza difensiva da «catenaccio» all'italiana.

Mentre sta per iniziare, il settimo degli undici turni di qualificazione all'italiana la classifica è dunque la seguente: Karpov in testa con punti 4 e mezzo; secondo: Browne con 4; Lubuevich con 3 e mezzo (e una partita in sospenso) alla pari con Portisch; Petrosian; Tal e Smejkal (che ha pure una partita in sospenso) con 2; Larsen e Unzicker con 2 e mezzo; Andersson e Gligoric con 2 e Mariotti con un punto e mezzo.

Milano ancora parecchio tempo, ma l'atmosfera del torneo si sta scaldando e si pensa già alle finali. Lo si avverte da tanti particolari. L'uomo ben noto è il paese e il collega Guido Rosada che dirige l'ufficio stampa e che, oltre al cinquanta giornalisti accreditati cui accedesse con grande difficoltà, deve adesso anche rispondere a ogni ora del giorno e della notte, alle telefonate che gli giungono da Parigi, Londra, Madrid, ma anche dai luoghi più impensati. Stamattina è stato chiamato da Mosca; ma non richiedevano informazioni: ne davano. E' stato infatti confermato l'arrivo per domenica di Victor Baturinski, vice presidente della federazione scacchistica dell'Unione Sovietica, che conta qualcosa come quattro milioni di soci in attività.

Flavio Dolcetti